



# Il grande furto della terra

Le responsabilità delle istituzioni  
e delle imprese  
nella corsa al land grabbing

**#LANDFOR**

# Il grande furto della terra

**Le responsabilità delle istituzioni  
e delle imprese  
nella corsa al land grabbing**

**Versione originale:** The Great Land Heist. How donors and governments are paving the way for corporate land grabs - Julian Oram per ActionAid International

**Versione italiana (sintesi e adattamento) a cura di:** Livia Zoli, Roberto Sensi

**Editing:** Alice Grecchi

**Grafica:** Tadzio Malvezzi

Ricerca chiusa il 14 maggio 2014

**act!onaid**

# indice

Introduzione	4
<b>1. La corsa globale alla terra</b>	<b>6</b>
Una risorsa essenziale nella lotta alla povertà	6
Dove si stanno verificando gli accaparramenti di terra?	6
Nelle mani di chi finisce la terra?	7
<b>2. Spinte agli accaparramenti di terra: crisi globale e incentivi pubblici</b>	<b>9</b>
La terra come porto sicuro nella tempesta degli investimenti globali	9
Regimi deboli di governance terriera	9
La necessità di colmare il gap negli investimenti agricoli	9
Acquisizioni di terra promosse dai governi	10
Politiche pubbliche che incentivano gli accaparramenti di terra	10
Il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali	12
<b>3. Costi degli accaparramenti di terra</b>	<b>14</b>
Disempowerment ed emarginazione	14
Spostamenti forzati delle comunità	15
Violazioni dei diritti umani	15
L'impatto del land grabbing sulle donne	17
Perdita dei mezzi di sussistenza e aumento dell'insicurezza alimentare	18
Disgregazione sociale e impatti culturali	19
<b>4. Il land grabbing dell'Italia</b>	<b>21</b>
La rete delle responsabilità italiane	21
L'internazionalizzazione delle imprese italiane e i rischi di land grabbing	21
La finanza pubblica e gli investimenti in Africa	23
L'aiuto pubblico allo sviluppo e il land grabbing	24
<b>5. Sviluppare modelli alternativi di investimento</b>	<b>26</b>
Garantire i diritti degli utilizzatori tradizionali	26
Sostenere la piccola agricoltura sostenibile e resiliente	26
Raccomandazioni	29

# Introduzione

Dal 2000, ma con un'accentuazione a partire dalla seconda metà del decennio, la corsa globale alla terra è stata condotta in aree occupate da comunità rurali, che si trovano quindi ad affrontare le conseguenze negative degli espropri di cui sono state vittime. Dal 2000 a oggi sono stati documentati più di 1.600 accordi di acquisizione di terra su larga scala, che hanno interessato oltre 60 milioni di ettari<sup>1</sup>. Un'area più grande della Spagna, della Germania o del Kenya.

A seguito della crisi alimentare del 2007-08, è aumentata la domanda di terra e di conseguenza il numero di acquisizioni di grande dimensioni è cresciuto in maniera drammatica. Il trend di lungo periodo vede un aumento nei tentativi di acquisire terra in Paesi a basso reddito da parte di governi, investitori dell'agribusiness e attori del settore finanziario. La terra è richiesta per la produzione di cibo, biocarburanti, per l'alimentazione animale e produzione di fibre, così come per altri scopi come lo sfruttamento delle foreste, delle miniere, oltre che a motivi legati al turismo e allo sviluppo di siti manifatturieri. I cambiamenti che si prevede avverranno nei prossimi decenni in termini di aumento della popolazione, reddito e modelli di consumo a livello globale indicano che la corsa alla terra può soltanto crescere.

Non siamo in presenza di spinte isolate.

**Il grande furto della terra** mostra come sia presente una complessa “**rete globale del land grabbing**” che vede istituzioni nazionali, regionali e multilaterali, imprese private, attori finanziari e di sviluppo promuovere politiche, progetti di investimento, incentivi e iniziative che possono causare direttamente e/o indirettamente l'accaparramento di terra. La maggior parte degli accordi avviene senza il consenso previo, libero e informato delle persone e comunità che vivono sui territori coinvolti, molti dei quali da essi traggono i propri mezzi di sussistenza. Anche il nostro Paese è parte di questa rete globale sia attraverso le azioni, politiche e incentivi promossi dalle istituzioni pubbliche e private (ministeri, imprese, agenzie, istituti finanziari ecc.) sia attraverso gli investimenti diretti per progetti agro-industriali realizzati dalle aziende italiane.

Come organizzazione che lavora da anni a sostegno delle comunità locali in Asia, Africa e America Latina e che sostiene le donne e gli uomini che vivono nelle aree rurali nella rivendicazione dei propri diritti, ActionAid è testimone in prima persona di come l'assenza di tutela del diritto alla terra contribuisca alla fame e alla povertà a livello globale.

Ne **Il Grande Furto della Terra**, ActionAid presenta alcuni casi studio che mostrano come gli accaparramenti di terra in Cambogia, Sierra Leone, India e Senegal stiano causando trasferimenti forzati, violazioni dei diritti umani, perdita dei mezzi di sussistenza, distruzione di siti di importanza culturale, crescente insicurezza alimentare; in poche parole: aumento della povertà.

Questa dinamica può però essere interrotta. Per questo servono riforme urgenti per rimuovere i vari incentivi a sostegno del land grabbing a livello di politiche e finanziamenti pubblici e dirottando le risorse verso forme di produzione agricola più eque e sostenibili.

In molti Paesi in via di sviluppo l'agricoltura ha un disperato bisogno di investimenti. Ma anziché incentivare l'accaparramento di terra attraverso l'offerta di terreni, prestiti agevolati ed esenzioni fiscali agli investitori, i governi locali e le agenzie di cooperazione internazionale dovrebbero concentrare i propri sforzi nell'ampliamento dell'accesso alle risorse da parte del più grande gruppo di investitori privati in agricoltura, ovvero i piccoli contadini.

Le risorse pubbliche, domestiche e di cooperazione internazionale, dovrebbero essere reindirizzate a sostegno dei piccoli agricoltori, aiutandoli a migliorare la resilienza, la produzione e la sostenibilità delle loro attività agricole. Un risultato che può essere ottenuto sviluppando le capacità dei gruppi di piccoli produttori, fornendo supporto all'adozione di sistemi agro-ecologici di coltivazione in grado di adattarsi ai cambiamenti climatici, rafforzando l'accesso ai mercati locali e migliorando le opportunità locali a livello di filiera, in particolare per le donne. I piccoli produttori sono coloro che hanno la chiave per promuovere uno sviluppo inclusivo che combatta la povertà e garantisca la

<sup>1</sup> <http://www.landmatrix.org/en/get-the-idea/dynamics-overview/>

sostenibilità futura dei sistemi alimentari globali.

I governi dei paesi di origine e destinazione degli investimenti devono adoperarsi al fine di garantire che i regimi di *governance* della terra a livello nazionale e globale siano rafforzati in modo da proteggere i diritti degli utilizzatori tradizionali, le donne in particolare, ad esempio attraverso l'adozione, già in occasione della prossima riunione del Comitato per la sicurezza alimentare che si svolgerà nell'ottobre 2014, di un insieme di principi

basati sui diritti umani in materia di investimenti agricoli responsabili.

La creazione di ulteriori incentivi alle acquisizioni di terra su larga scala comporterà soltanto più problemi, sofferenze e povertà per le comunità locali nei paesi poveri. Gli investimenti (incluso l'accesso alla terra e alle risorse produttive) dovrebbero invece essere indirizzati direttamente ai piccoli agricoltori.

È ora di mettere fine al grande furto della terra!



Foto: Mamadou Diop/ActionAid

## La corsa globale alla terra

### Una risorsa essenziale nella lotta alla povertà

Per milioni di persone che vivono nei paesi più poveri del mondo, l'accesso alla terra non è una questione di ricchezza, ma di sopravvivenza, di identità culturale e appartenenza sociale. La maggior parte del 1,4 miliardo di persone che guadagna meno di 1,25 dollari al giorno vive nelle aree rurali e dipende per la propria sussistenza in larga misura dall'agricoltura, mentre si stima che 2,5 miliardi<sup>2</sup> di persone siano impiegate a tempo pieno o parziale nell'agricoltura su piccola scala. Garantire i diritti di accesso alla terra e alle risorse naturali ai piccoli agricoltori e alle piccole agricoltrici, ai pastori e ai pescatori è essenziale per combattere la povertà e la fame.

Oggi questi diritti sono ancora più minacciati a causa della nuova ondata di investimenti in terra su larga scala. Una quota crescente di terra agricola nei Paesi in via di sviluppo, infatti, viene venduta o affittata con accordi a lungo termine a imprese nazionali o multinazionali e a governi stranieri

<sup>2</sup> IFAD, *Smallholders, food security, and the environment Enabling poor*, settembre 2013, p.8

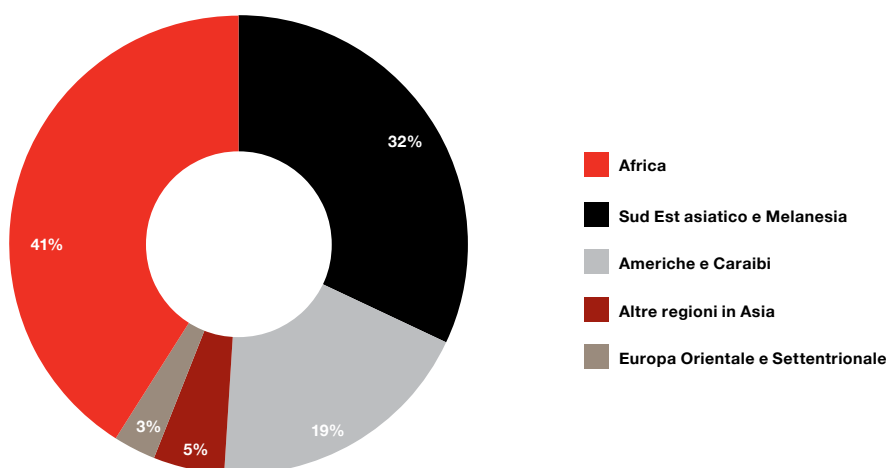
per coltivazioni agroindustriali, legname, progetti energetici o estrattivi, o semplicemente come asset. Molte di queste acquisizioni sono caratterizzate dalla mancanza di trasparenza e di consultazione con le comunità locali e da impatti negativi sui diritti umani e avvengono con il sostegno dei governi, delle agenzie internazionali e delle istituzioni finanziarie multilaterali.

### Dove si stanno verificando gli accaparramenti di terra?

La reale estensione delle acquisizioni di terra è impossibile da valutare in maniera certa, poiché le informazioni spesso non vengono rese note per mancanza di trasparenza. Quello che però è chiaro è che acquisizioni di terra su larga scala si stanno verificando in ogni regione del mondo, ma soprattutto in Africa e nel Sud-Est asiatico (Grafico 1). Dei primi dieci paesi su cui gli investitori puntano, sei sono in Africa; alla fine del 2013, il totale degli accordi in terra su larga scala documentati dalla International Land Coalition in Africa si assestava su circa 40 milioni di ettari, all'incirca la superficie dello Swaziland.

## GRAFICO 1

Percentuale di acquisizioni di terra per regione (totale accordi: 1.515)



Fonte: The Land Matrix Initiative, aprile 2014 <http://www.landmatrix.org/en/>

## Nelle mani di chi finisce la terra?

Secondo i dati raccolti attraverso il Land Matrix<sup>3</sup>, i principali paesi di origine degli investimenti internazionali in terra sono gli Stati Uniti (7,09 milioni di ettari) seguiti dalla Malesia (3,35 milioni di ettari), dagli Emirati Arabi Uniti (2,82 milioni di ettari), dal Regno Unito (2,96 milioni di ettari), dall'India (1,99 milioni di ettari), da Singapore (1,88 milioni di ettari), dai Paesi Bassi (1,68 milioni di ettari), dall'Arabia Saudita (1,57 milioni di ettari), dal Brasile (1,37 milioni di ettari) e dalla Cina (1,34 milioni di ettari).<sup>4</sup>

I soggetti coinvolti in questi accordi sono vari:

<sup>3</sup> Il Land Matrix Initiative è una banca dati online sostenuta da una varietà di organizzazioni non governative, donatori ed enti intergovernativi che rappresenta probabilmente il tentativo più completo di documentare accordi su larga scala oggi esistente.

<sup>4</sup> <http://landmatrix.org/en/get-the-idea/web-transnational-deals/>

investitori nazionali e internazionali, che spesso lavorano di concerto con influenti attori locali. Uno studio della *Deutsche Bank Research*<sup>5</sup> evidenzia tre grandi gruppi di attori economici, che non agiscono in maniera isolata:

1. i governi che cercano di acquisire terreni agricoli in altri paesi per garantirsi sicurezza alimentare e approvvigionamenti di energia;
2. imprese agricole che avviano processi di integrazione orizzontale e verticale;
3. investitori finanziari (inclusi fondi pensionistici e *hedge funds* che scelgono la terra come asset di investimento).

A questi si aggiungono aziende minerarie e soggetti interessati a sviluppare progetti turistici e a ottenere concessioni per l'utilizzo del legname.

<sup>5</sup> Schaffnit-Chatterjee, C. (novembre 2012) *Foreign Investment in Farmland: no low hanging fruit* Deutsche Bank DB Research. Current Issues: Natural Resources.

## Cosa vuol dire accaparramento di terra, o land grabbing?

La definizione più citata di *land grabbing* è quella che emerge dalla *Dichiarazione di Tirana*, siglata da governi, organizzazioni internazionali e gruppi della società civile che hanno preso parte a una grande conferenza sulle regolamentazioni dei diritti fondiari nel maggio del 2011. I casi di *land grabbing* vengono definiti come:

«acquisizioni o concessioni di terra ... (i) in violazione di diritti umani, in particolare i pari diritti delle donne; (ii) non basate sul consenso libero, preventivo e informato di chi utilizza quella terra; (iii) non basate su una valutazione rigorosa, o che non tengono conto degli impatti sociali, economici e ambientali, inclusa la loro dimensione di genere; (iv) non basate su contratti trasparenti che specificano impegni chiari e vincolanti sulle attività, i posti di lavoro e la condivisione dei benefici; (iv) non basate su una pianificazione efficace e democratica, su una supervisione indipendente e su una partecipazione significativa di tutti gli attori».<sup>6</sup>

<sup>6</sup> <http://www.commercialpressuresonland.org/research-papers/tirana-declaration-declaraci%C3%B3n-de-tirana-d%C3%A9claracion-de-tirana>



Foto: Mamadou Diop/ActionAid



# Spinta all'accaparramento di terra: crisi globale e incentivi pubblici

# 2.

## La terra come porto sicuro nella tempesta degli investimenti globali

La recente ondata di investimenti di terra è cominciata a seguito della crisi dei prezzi alimentari del 2007-08. Le nuove opportunità di profitto offerte dalla spirale inflattiva dei prezzi agricoli ha determinato un aumento della domanda di terre da coltivare a livello globale innescando un'accelerazione nelle acquisizioni transnazionali, legate principalmente alla produzione di mangimi per allevamento di bestiame e a quella di biocarburanti. La crisi finanziaria ha spinto inoltre le istituzioni finanziarie a ricercare nelle materie prime e nella terra nuovi asset sicuri per i propri investimenti.

## BOX 2

### La politica europea sui biocarburanti

Nel quadro dell'impegno per la lotta ai cambiamenti climatici, l'Unione europea promuove l'utilizzo di fonti rinnovabili anche nel settore dei trasporti. La direttiva sulle energie rinnovabili (Renewable Energy Directive - RED 28/2009/CE) e quella sulla qualità dei carburanti (Fuel Qualitative Directive - FQD 30/2009/CE) si pongono l'obiettivo di ridurre entro il 2020 le emissioni di anidride carbonica generate nel settore dei trasporti: la RED stabilendo che il 10% del consumo totale di carburanti dovrà provenire da fonti rinnovabili; la FQD fissando una riduzione del 6% delle emissioni prodotte dai carburanti. Il recepimento di queste Direttive Volontarie ha spianato la strada all'utilizzo di biocarburanti di prima generazione, ovvero realizzati a partire da prodotti agro-alimentari, che si stima rappresenteranno in media il 92% delle fonti rinnovabili utilizzate nel settore dei trasporti dai paesi europei per il raggiungimento dell'obiettivo fissato al 2020, triplicando così il consumo attuale di biocarburanti.

## Regimi deboli di governance terriera

La debolezza della *governance* e della regolamentazione dei regimi fondiari e degli investimenti agricoli espone i piccoli contadini ad accordi iniqui e a espropri senza consenso

e adeguati livelli di compensazione, nonostante principi internazionali - come le *Directive Volontarie sulla governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alla terra, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale* (TGs) - che impongono agli Stati di riconoscere, rispettare e proteggere i diritti legittimi degli utilizzatori tradizionali. I paesi con sistemi di *governance* e di tutela del diritto di uso della terra deboli sono infatti i bersagli preferiti degli investitori<sup>7</sup>.

## La necessità di colmare il gap negli investimenti agricoli

Per compensare la massiccia riduzione della spesa pubblica in agricoltura sia da parte dei Paesi in via di sviluppo sia da parte delle nazioni donatrici, i governi locali stanno facilitando gli investimenti agricoli attraverso l'acquisizione di terra da parte di imprese multinazionali per sostenere l'espansione della produzione industriale di cibo, fibre e biocarburante, attraverso quattro modalità:

1. vendite dirette di terra e accordi di locazione a lungo termine;
2. politiche pubbliche che incentivano accordi commerciali in terra collegati a strategie di sviluppo agricolo, ad es. esenzioni fiscali anche temporanee per gli investitori dell'agribusiness, spesso incentrate su "corridoi di crescita" e sempre più sostenute da iniziative internazionali come la Nuova Alleanza per la sicurezza alimentare e la nutrizione (NASAN)<sup>8</sup>;
3. sostegno ad accordi commerciali su larga scala da parte di istituzioni finanziarie multilaterali appoggiate dai governi;
4. accordi condotti da imprese finanziate con fondi pubblici di investimento agricolo.

Queste strategie - volte ad attrarre investimenti da parte delle imprese multinazionali - ignorano il fatto che sono i piccoli agricoltori quelli che oggi

<sup>7</sup> Oxfam (febbraio 2013) *Poor Governance, Good Business: How land investors target countries with weak governance* <http://www.oxfam.org/en/grow/pressroom/pressrelease/2013-02-07/poorly-governed-countries-targeted-land-investors#sthash.y7r4PPFH.dpuf>

<sup>8</sup> Iniziativa lanciata al G8 del 2012 finalizzata ad aumentare gli investimenti pubblici in agricoltura, a velocizzare nuovi investimenti e ad incrementare la collaborazione nella ricerca agricola

investono maggiormente in agricoltura. Essi sono in grado di produrre di più per unità di terreno e di fornire più mezzi di sussistenza rispetto alle aziende agricole di grandi dimensioni, se sono favoriti anziché penalizzati dalle politiche pubbliche<sup>9</sup>.

## Acquisizioni di terra promosse dai governi

I governi dei paesi che ricevono gli investimenti giocano un ruolo fondamentale nelle acquisizioni di terra su larga scala attraverso interventi diretti nelle vendite o negli accordi di affitto, così come nella loro promozione e facilitazione. In alcuni casi, i governi sono gli attori principali in termini di acquisizione diretta e/o allocazione della terra. Paesi come l'Etiopia e il Vietnam, per esempio, attribuiscono allo Stato l'autorità ultima in materia di allocazione della terra. Questo processo viene spesso mediato dalla élite politica ed economica locale che aiuta gli investitori a identificare la terra "disponibile" e a negoziarne l'accesso e le compensazioni. Dal momento che la proprietà della terra è legalmente collegata alle autorità pubbliche, questo limita la capacità delle comunità rurali di rivendicare i propri diritti e di resistere alle acquisizioni della terra e delle risorse naturali ad essa collegate.<sup>10</sup>

Inoltre, molte volte gli investitori e le élite locali coinvolti in accordi fondiari descrivono le aree individuate come terre "vuote", "inutilizzate" o "sotto-utilizzate".<sup>11</sup> Ma questo è un quadro fuorviante della realtà. Gli investitori puntano generalmente ad aree che sono facilmente accessibili, che hanno un alto potenziale e spesso una densità di popolazione considerevole. Degli accordi documentati nel Land Matrix, quasi metà della terra presa in considerazione era già utilizzata per la coltivazione.

La debolezza della *governance* e della regolamentazione degli usi della terra e degli investimenti agricoli sono un'altra condizione che favorisce la crescita di acquisizioni su ampia scala. I piccoli contadini e le comunità indigene spesso non vedono riconosciuti legalmente i propri diritti sulla terra, pur avendo vissuto su quell'area o avendola utilizzata per generazioni. Questo li espone ad accordi iniqui e a espropri privi di consenso o di

adeguati livelli di compensazione.

Spesso i governi non vogliono o non riescono ad adattarsi alla modalità di riconoscimento dei diritti sulla terra preferita dalle comunità. I funzionari spesso considerano arretrati o inefficienti gli accordi tradizionali per l'utilizzo della terra e quindi accolgono di buon grado i piani degli investitori per massimizzarne la produttività (siano essi relativi alla coltivazione o ad altri scopi).

Anche la cosiddetta "terra vuota" solitamente ha dei proprietari/utilizzatori legittimi che hanno il diritto di usarla per svariati scopi. Ad esempio, pochissima terra in Africa è realmente non produttiva, se si considerano le attività pastorizie, le tecniche di gestione tradizionale della terra in regioni semi-aride, il suo utilizzo per motivi rituali/religiosi e le foreste naturali che sono una fonte di molti prodotti essenziali. Considerato questo, le acquisizioni di terra su larga scala implicano quindi che la competizione per la terra tra investitori e utilizzatori tradizionali sia inevitabile.<sup>12</sup>

Un altro aspetto centrale è che i sistemi tradizionali di gestione della terra, in particolare nelle aree semi-aride, sono più indicati per l'ambiente rispetto alle pratiche agricole irrigue intensive, che possono deteriorare velocemente suoli delicati e sfruttare eccessivamente le risorse di acqua dolce.

Alcuni governi hanno anche messo in atto delle strategie per diventare essi stessi investitori attivi nelle coltivazioni o nelle imprese agricole straniere, ad esempio attraverso fondi sovrani e aziende di proprietà statale, così come attraverso trattati di investimento bilaterale (BIT) e accordi di cooperazione agricola.<sup>13</sup>

## Politiche pubbliche che incentivano gli accaparramenti di terra

Accanto a questi incentivi diretti, il contesto politico e legale più ampio è un'altra determinante cruciale nella frequenza delle acquisizioni fondiarie nei Paesi a basso reddito, nei quali i diritti sulla terra degli utilizzatori tradizionali deboli o non ben definiti rendono più facile l'acquisizione di terra da parte di attori forti, locali e stranieri.<sup>14</sup>

Inoltre, le progressive ondate di liberalizzazione

9 Van der Ploeg, Peasant and the art of farming, 2013. La FAO ha inoltre affermato che piccolo agricoltori sono anche i principali investitori in termini di risorse finanziarie aggregate. FAO, *The State of Food and Agriculture. Investing in agriculture for a better future*, 2012.

10 De Zoysa, Rushini. Settembre 2013. *The implications of large-scale land acquisitions on small landholder's food security* DPU Working Paper 156. Development Planning Unit, University College, Londra. <http://www.bartlett.ucl.ac.uk/dpu/publications/dpu/latest/publications/dpu-working-papers/WP156.pdf>

11 Hall, R. and Paradza, G. (2012) *Foxes Guarding the Hen-house: the Fragmentation of 'The State' in Negotiations over Land Deals in Congo and Mozambique* International Academic Conference on Global Land Grabbing Land Deal Politics Initiative 17-19 ottobre 2012, Cornell, USA.

12 Ward Anseeuw et al. (2012) *Transnational land deals for agriculture in the global south – analytical report based on the Land Matrix database* [www.landcoalition.org/publications/transnational-land-deals-agriculture-global-south](http://www.landcoalition.org/publications/transnational-land-deals-agriculture-global-south)

13 Cotula, L; Vermeulen, S; Leonard, R; and Keeley, J. (2009) *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa* FAO, IIED, IFAD.

14 *Ibid.*

commerciale avvenute attraverso le politiche dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e gli accordi commerciali bilaterali e regionali hanno favorito l'ingresso di investitori stranieri nella produzione e nelle esportazioni agricole e il loro accesso alla terra, con un ampio sostegno da parte di agenzie multilaterali come l'OCSE, la Banca Mondiale e persino la FAO.

A questo si aggiungono diverse importanti iniziative internazionali ideate per dare impulso agli investimenti nel settore agricolo dei Paesi a basso e medio reddito, quali ad esempio la "Nuova visione per l'agricoltura", lanciata in occasione del Forum Economico Mondiale nel 2010. La Nuova visione ha portato, nei due anni successivi, alla costituzione di una serie di partnership pubblico-private come, a livello globale, la "Nuova Alleanza per la sicurezza alimentare e la nutrizione" (NASAN) tra i G8, i paesi africani e le grandi compagnie private e, a livello regionale, la Grow Africa, che ha mobilitato oltre 5,7 miliardi di dollari per impegni in investimenti agricoli nei successivi 3-5 anni e sarà seguita da un'iniziativa parallela in Asia<sup>15</sup>.

Uno dei concetti chiave promossi dalla Nuova visione e dalla Grow Africa è stato la creazione di diversi grandi poli agricoli o "corridoi di crescita" (*grow corridors*) per attrarre investimenti e agevolare la conversione all'agricoltura commerciale.<sup>16</sup> In queste zone, le imprese sono incoraggiate dai governi dei paesi partner (*host states*) e dai donatori a stabilire le proprie attività attraverso una serie di incentivi fiscali, normativi e fondiari, così come attraverso nuove infrastrutture. Due dei maggiori corridoi di crescita africani – Beira in Mozambico e il Corridoio Agricolo di Crescita della Tanzania (SAGCOT), che rientrano nella Nuova Alleanza – hanno avviato progetti che puntano a catalizzare investimenti per un ammontare pari a 5 miliardi di dollari su un periodo di 20 anni, con analisi che dimostrano un potenziale multimiliardario per le entrate agricole annuali.<sup>17</sup>

La Nuova Alleanza è stata lanciata in occasione del summit G8 del 2012 e per alcuni dei paesi promotori rappresenta ora un canale primario per l'aiuto all'agricoltura in Africa. La Dominion Farms, ad esempio, un'azienda statunitense con un piano di investimenti da 40 milioni di dollari all'interno dell'accordo quadro tra la Nuova Alleanza e il governo della Nigeria, è stata accusata di *land*

*grabbing* nell'area paludosa di Yala in Kenya. Più in generale, un rapporto non pubblicato di USAID sul SAGCOT, il quale rientra nel quadro della Nuova Alleanza, afferma che i progetti richiederanno grandi estensioni di terra comunitaria all'interno del corridoio di crescita<sup>18</sup>. Anche se le imprese della Nuova Alleanza non effettuano direttamente accaparramenti di terra, è probabile che alimentino acquisizioni su larga scala e conflitti per la terra semplicemente dando il proprio sostegno agli accordi quadro di cooperazione, molti dei quali contengono esplicite clausole legate alla terra<sup>19</sup>.

## I corridoi di Beira e SAGOT

**Il corridoio di Beira**, lanciato in occasione del Forum Economico Mondiale nel 2010, è descritto come «una partnership tra il governo del Mozambico, il settore privato, gli agricoltori locali e la comunità internazionale».<sup>20</sup> Il suo obiettivo è attrarre investimenti agricoli nelle provincie di Tete, Sofala e Manica, con il supporto di donatori dell'Agenzia giapponese di Cooperazione Internazionale (JICA), dell'Agenzia statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID), del Dipartimento inglese per lo Sviluppo Internazionale (DfID), dell'Ambasciata dei Paesi Bassi, dell'Ambasciata norvegese e del Norfund, così come della Banca Mondiale, della Banca di Sviluppo Africano (AfDB) e di AGRA. Nel complesso l'iniziativa punta a destinare 190.000 ettari di terre coltivate alla produzione di cibo e di altri raccolti attraverso sistemi di irrigazione commerciale, per un investimento pubblico e privato totale pari a 1,7 miliardi di dollari entro il 2030.

**Il SAGCOT** è ancora più ambizioso. Derivato dalla strategia governativa *Kilimo Kwanza* ("Agricoltura innanzitutto"), punta ad attirare 3,3 miliardi di dollari di investimenti privati nei 350.000 ettari di terreni coltivabili della zona. Il suo obiettivo è di promuovere la produzione alimentare e di aumentare i proventi agricoli annuali di oltre 1,2 miliardi di dollari, generando 420.000 nuovi posti di lavoro e facendo della Tanzania uno dei principali esportatori di cibo della regione. L'approccio si basa sulle esperienze di altri corridoi di crescita agricola, come quelli del Mozambico, del Vietnam, della

15 <http://growafrica.com/about>

16 Paul and Steinbrecher, (giugno 2013) *African Agricultural Growth Corridors and the New Alliance for Food Security and Nutrition: who benefits, who loses?* Econexus Report.

17 <http://www.trust.org/item/?map=business-backs-agricultural-growth-corridors-in-africa>

18 Tanzania, Karol Boudreaux, "An Assessment of Concerns Related to Land Tenure in the SAGCOT Region", Unpublished Report for USAID-Tanzania, Aprile 2012.

19 In occasione di visite sul campo in Tanzania nel 2013 e 2014, AA USA ha scoperto che molti "investitori" della capitale si recavano nelle aree rurali per cercare di assumere il controllo della terra comunitaria, soprattutto nelle aree vicine ai grandi progetti.

20 BAGC Partnership/ AgDevCo Beira Agricultural Growth Corridor: *delivering the potential. Executive Summary*

Malesia e della Thailandia.<sup>21</sup>

Come il corridoio di Beira, il SAGCOT intende collegare gli investimenti del settore pubblico, i partner di sviluppo e gli investitori nazionali e internazionali per “dare un impulso” al potenziale latente della regione in direzione di un’agricoltura altamente produttiva e di catene di valore efficienti.<sup>22</sup> I suoi partner diretti includono i governi dell’Irlanda, della Norvegia e degli Stati Uniti, così come la FAO e la Banca Mondiale.<sup>23</sup> Secondo il Commissario europeo per lo sviluppo, nel 2013 i donatori dell’Unione europea hanno sottoscritto impegni di investimento nel SAGCOT per un valore di 50 milioni di euro<sup>24</sup>.

La dimostrazione più chiara dell’agenda delle acquisizioni di terra da parte delle grandi imprese dell’*agribusiness* nel quadro della Nuova Alleanza viene dalla Costa d’Avorio. All’interno dell’accordo quadro di cooperazione con la Nuova Alleanza, il Paese africano ha promesso, in cambio di svariate centinaia di milioni di dollari di aiuti, di riformare la legislazione sulla terra e di introdurre altri cambiamenti nelle proprie politiche per favorire gli investimenti privati in agricoltura. Questo include il completamento di una nuova legge sulle terre rurali, l’implementazione di programmi per demarcare le terre comunitarie, l’emissione di certificati fondiari, e la messa a disposizione di terreni per otto imprese straniere e i loro partner locali che intendono investire circa 800 milioni di dollari nello sviluppo di coltivazioni di riso su larga scala<sup>25</sup>.

I corridoi di crescita agricola e i quadri normativi definiti nell’ambito della Nuova Alleanza sono una manifestazione della tendenza delle politiche governative ad appoggiare implicitamente o esplicitamente l’agricoltura commerciale su larga scala come modello privilegiato per la crescita delle aree rurali, la riduzione della povertà e il miglioramento degli obiettivi di sicurezza alimentare.

## Il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali

In aggiunta alle attività bilaterali, i governi stanno finanziando accordi in terra su larga scala attraverso il supporto fornito alle banche multilaterali e

alle istituzioni finanziarie di sviluppo, come ad esempio la Banca Mondiale, la Banca Europea degli investimenti (BEI), la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (BAS) e la Banca Africana di Sviluppo (BAfS).<sup>26</sup> Queste istituzioni agiscono come investitori di riferimento in una serie di fondi internazionali e giocano un ruolo chiave nel rendere possibili gli accaparramenti di terra da parte del capitale privato.

La Banca Mondiale, per esempio, agisce da facilitatore di acquisizioni di terra in vari modi. Offre supporto diretto all’*agribusiness*, in particolare attraverso la Società Finanziaria Internazionale (International Finance Corporation – IFC) e facendo da garante per i prestiti. Inoltre, fornisce consulenza tecnica agli Stati su come definire le normative, riformare le leggi e stabilire meccanismi di facilitazione per gli investimenti. La Banca Mondiale aiuta inoltre i governi dei Paesi in via di sviluppo a istituire agenzie di promozione degli investimenti, già oggi diffuse nei Paesi africani. Come ulteriore strumento, nel 2013 la Banca Mondiale ha cominciato a testare il *Benchmarking the Business of Agriculture* (indicatore BBA). Questo progetto pilota punta a “informare e influenzare riforme politiche che portino a una modernizzazione del settore agricolo, fondata principalmente su aziende familiari commerciali che funzionino”. Secondo la Banca Mondiale, questo strumento può aiutare i decisori politici a individuare e monitorare quelle normative e quelle politiche che impediscono ai piccoli agricoltori di diventare più produttivi e competitivi<sup>27</sup>. Ma deve ancora dimostrare quali vantaggi trarranno questi ultimi dal *benchmarking* del settore agricolo nel proprio paese, quando i principali beneficiari del progetto sembrano essere gli investitori dell’*agribusiness*<sup>28</sup>.

La Banca europea degli investimenti (BEI) gestisce il sostegno che l’UE e gli Stati membri danno a progetti di sviluppo del settore privato al di fuori dell’Unione, tra cui investimenti in infrastrutture, foreste e altri investimenti legati alla terra in Africa. Gran parte dei fondi della BEI sono veicolati attraverso intermediari finanziari. In questo caso, i beneficiari finali spesso non sono resi noti ed è perciò molto difficile, se non impossibile, per le organizzazioni della società civile e per le istituzioni europee determinare quale specifico progetto o impresa sono stati sostenuti dai contribuenti europei e se tali progetti prevedono accaparramenti di terra.

21 Governo della Tanzania/ UNDP (2013) *Southern Agricultural Growth Corridor: Capacity Development Project* Documento di progetto. Ufficio del Primo Ministro per l’Amministrazione regionale e il governo locale e Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) Tanzania

22 EcoAgriculture Partners (agosto, 2012: bozza) A Green Growth Investment Framework for SAGCOT: the SAGCOT Greenprint.

23 <http://www.sagcot.com/our-partners/partnership/>

24 [http://www.eu-un.europa.eu/articles/en/article\\_13383\\_en.htm](http://www.eu-un.europa.eu/articles/en/article_13383_en.htm)

25 GRAIN, *The G8 and land grabs in Africa*, 2013.

26 Da Vià, E. (aprile, 2011) *The Politics of “Win-Win” Narratives: Land Grabs as Development Opportunity?* Paper presentato alla Conferenza internazionale sul land grabbing globale, IDS, Università del Sussex

27 <http://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI-briefWorldBankGroup0.pdf>

28 <http://www.theguardian.com/global-development/2014/mar/31/world-bank-agriculture-project-threatens-food-security>



Foto: Aubrey Wade/ActionAid

# I costi degli accaparramenti di terra

# 3.

## Disempowerment ed emarginazione

Un grave problema che caratterizza le acquisizioni di terra su larga scala è l'assenza di controllo pubblico: nella maggioranza dei casi documentati, infatti, la mancanza di trasparenza e di *accountability* indica che le comunità locali non hanno dato il proprio "consenso libero, preventivo e informato" al trasferimento dei titoli di proprietà<sup>29</sup>. Questa combinazione di violazione dei diritti alla terra e minimo accesso alle informazioni su eventuali accordi mette i piccoli agricoltori in una posizione di grande insicurezza e li emargina

29 Degli 86 investimenti su larga scala analizzati dalla Land Matrix in relazione al grado di coinvolgimento comunitario al 2012, si stima che soltanto 6 abbiano garantito il consenso preventivo e informato delle comunità prima dell'avvio del progetto. In 29 casi c'è stato un coinvolgimento limitato delle comunità e in 51 casi nessuno. In questo senso, nella stragrande maggioranza degli accordi si è trattato di appropriazioni di terra - (Ward Anseeuw et. al. (2012) *Transnational land deals for agriculture in the global south - analytical report based on the Land Matrix database* <http://www.landcoalition.org/publications/transnational-land-deals-agriculture-global-south>).

ulteriormente a livello politico ed economico, generando grande preoccupazione per chi abita nelle aree di interesse degli investitori.

La trasparenza negli accordi è perciò un requisito essenziale per l'effettiva libertà di scelta delle comunità, ma è soltanto un primo passo: deve, infatti, accompagnarsi alla tutela del loro diritto di rifiutare qualsiasi accordo di questo tipo, così come di ricercare e sviluppare modelli alternativi di investimento che rispondano alle loro esigenze, in particolare nel caso dei piccoli produttori e delle agricoltrici.

Occorre ricordare ai governi che gli accordi terrieri non sono l'unica - né, sulla base dei dati attuali, la migliore - modalità di investire in agricoltura e che quindi essi devono diversificare i propri sforzi per sostenere i piccoli produttori di cibo.

## Il consenso previo, libero e informato

Il "consenso libero, preventivo e informato" (FPIC), è un diritto umano internazionale sviluppato inizialmente per proteggere i diritti delle popolazioni indigene ed è il principio secondo il quale una comunità ha il diritto di dare o rifiutare il proprio consenso ai progetti che le vengono proposti e che possono interessare le terre che possiede, occupa o utilizza abitualmente<sup>30</sup>.

Questo principio implica che coloro che vogliono utilizzare le terre che per consuetudine appartengono alle comunità locali devono avviare delle trattative con queste ultime. Esso implica che vengano fornite informazioni accurate e rilevanti nella lingua locale a tutte le persone coinvolte, con un'attenzione particolare nei confronti dei gruppi emarginati e delle donne. Sono le comunità che hanno il diritto di decidere se aderire o meno al progetto una volta che si sono fatte un'idea completa e accurata delle implicazioni che tale progetto avrà su di loro e sulla loro terra.

Nello specifico, il FPIC ha queste accezioni:

- » **Libero** – le donne e gli uomini sono in grado di prendere decisioni liberamente e senza coercizioni, intimidazioni, punizioni o manipolazioni.
- » **Preventivo** – le persone hanno un tempo sufficiente per partecipare ai processi decisionali prima che vengano prese decisioni importanti e si verifichino impatti.
- » **Informato** – le persone ricevono informazioni complete sul progetto e sui suoi possibili impatti e benefici, e sono in grado di accedere a punti di vista diversi in materia (sia positivi sia negativi).
- » **Consenso** – esistono processi efficaci affinché le persone interessate dal progetto possano dare o rifiutare il proprio consenso, coerentemente ai propri processi decisionali abituali, e affinché le loro decisioni vengano rispettate e sostenute.

30 FAO, *Respecting free, prior and informed consent. Practical guidance for governments, companies, NGO, indigenous peoples and local communities in relation to land acquisition*, Governance of tenure Technical guide 3, 2014.

## Spostamenti forzati delle comunità

L'impatto più immediato associato alle acquisizioni di terra su larga scala è la perdita di accesso alla terra e in alcuni casi il trasferimento forzato delle comunità locali. Infatti, sebbene molti accordi consentano alle persone di restare nelle proprie case, le acquisizioni su larga scala implicano che le aree precedentemente utilizzate per la coltivazione, il pascolo, la pesca e la raccolta di cibi selvatici, di legna da ardere e acqua, vengono perse dalle comunità locali con conseguenze particolarmente pesanti per le donne.

La scala reale delle acquisizioni di terra e i luoghi interessati da questi accordi rendono inevitabile il conflitto tra gli investitori e gli utilizzatori tradizionali. Un recente studio della società di consulenza americana Munden Projec<sup>31</sup>, commissionato dalla Rights and Resources Initiative, ha analizzato oltre 153 milioni di ettari di concessioni in 12 paesi. Ha rilevato 3.750 concessioni commerciali che si sovrapponevano a terre indigene, coprendo una superficie totale di 48,4 milioni di ettari (il 31% dell'area complessiva analizzata).

### BOX 5

#### Caso Senegal

Nel 2010, la compagnia Sénéthanol SA aveva cercato di ottenere l'accesso a 20.000 ettari di terra nella regione di Fanaye, per la produzione di biocarburante da patate dolci da destinare al mercato europeo, incontrando la ferma opposizione delle popolazioni locali che dipendevano da quella terra per la propria alimentazione e per le proprie necessità di base. La tensione è cresciuta rapidamente fino a quando, il 26 ottobre 2011, due contadini sono stati uccisi e decine di altri sono stati feriti durante una protesta organizzata.

Il progetto è stato ripetutamente sospeso e poi nuovamente autorizzato. Ora le attività sono implementate nella riserva naturale di Ndiael, a 30 km di distanza, dalla Senhuile SA, una

joint venture di proprietà del gruppo finanziario italiano Tampieri - che possiede il 51% della società - e di Sénéthanol SA - che possiede il rimanente 49%.

L'area di Ndiael comprende 37 villaggi e una popolazione di 9.000 persone che vivono principalmente di allevamento semi-nomade e che, a causa delle attività della Senhuile SA, non possono più accedere a risorse fondamentali, quali cibo, acqua, pascoli, legna. Le donne in particolare sono ora costrette a percorrere lunghe distanze per procurarsi cibo e acqua. Allontanati dalla propria terra, gli abitanti di quest'area non sono più in grado di far fronte alle proprie necessità e a quelle delle loro famiglie.

I numerosi membri della comunità contrari al progetto hanno costituito il Collettivo per la Difesa della Riserva di Ndiael, che però non è riuscito a ottenere soluzioni soddisfacenti per la comunità. Nonostante, infatti le proteste, l'azienda ha avviato l'implementazione del progetto agro-industriale causando impatti negativi sulla sicurezza alimentare e l'economia locale.<sup>32</sup>

## Violazioni dei diritti umani

Con l'emergere dei progetti di acquisizione di terra su larga scala, le comunità coinvolte si trovano improvvisamente di fronte a una scelta estrema e in alcuni casi sono divise sull'approccio da adottare. Anche se l'accordo di compensazione è inadeguato e l'idea di trasferirsi insopportabile, i membri delle comunità possono essere troppo spaventate per protestare o ricorrere alle vie legali. Inoltre, i costi e benefici del progetto possono non essere del tutto chiari, generando confusione e disaccordo tra loro sui reali guadagni derivanti dall'accordo. Questa paura spesso è purtroppo ben fondata. Ci sono centinaia di casi documentati nel mondo di comunità che hanno cercato di far valere il diritto di restare sulla propria terra e sono state minacciate, vessate e attaccate, spesso proprio da coloro che

<sup>31</sup> Ramon de Leon, Tin Garcia, Gordon Kummel, Lou Munden, Sophia Murday, Leonardo Pradela, *Global Capital, Local Concessions: A Data-Driven Examination of Land Tenure Risk and Industrial Concessions in Emerging Market Economies*, The Munden Project Settembre 2013.

<sup>32</sup> Per approfondimenti sul caso vedi: ActionAid e Re:Common, *Land grabbing in Senegal: le responsabilità italiane sull'accaparramento di terra*, marzo 2014

avrebbero dovuto proteggerle, incluse le forze di polizia e militari dello Stato. Nel suo rapporto 2013, Human Rights Watch denunciava che in Cambogia, ad esempio, la situazione delle violazioni dei diritti umani nel paese aveva registrato un crollo a seguito del supporto governativo alle acquisizioni di terra, inclusi i trasferimenti forzati e le violenze contro le comunità che cercavano di opporsi all'esproprio delle loro terre ancestrali.<sup>33</sup> Non è raro che le imprese impieghino forze di sicurezza private e guardie armate per evacuare le persone dai terreni e/o impedire l'accesso a risorse di proprietà pubblica ottenute con le acquisizioni di terra, spesso con il beneplacito dei funzionari locali o nazionali e a volte persino con l'appoggio dei donatori internazionali.

Ad esempio, un rapporto pubblicato il 10 gennaio 2014 dal difensore civico del Gruppo Banca Mondiale ha criticato la divisione prestiti ai privati della Banca, la Società Finanziaria Internazionale (IFC), sostenendo che non ha rispettato le sue stesse politiche per la protezione delle comunità locali, quando ha investito in un'impresa al centro di un'ondata di violenza e uccisioni in Honduras. Il

33 <http://www.hrw.org/news/2013/02/01/cambodia-escalating-violence-misuse-of-land>

difensore civico ha concluso che lo staff della IFC non ha adeguatamente valutato e risposto ai rischi di violenza e trasferimenti forzati legati all'investimento, in violazione delle regole stesse dell'organizzazione.

L'azienda coinvolta, la Corporacion Dinant (olio di palma e alimenti), ha già ricevuto 15 dei 30 milioni di dollari di prestito della IFC. Il difensore civico ha rilevato che lo staff della IFC ha sottostimato i rischi legati alla sicurezza e ai conflitti terrieri e non ha avviato un'adeguata *due diligence* anche se la situazione che caratterizzava il progetto e i rischi connessi erano stati evidenziati pubblicamente.<sup>34</sup>

Le violazioni dei diritti umani vanno ben oltre la violenza fisica. I trasferimenti forzati, la perdita dell'accesso all'acqua potabile, la diminuzione della sicurezza alimentare, la perdita dei mezzi di sussistenza, la crescita della povertà, l'aumento delle difficoltà per le donne e il rifiuto di fornire informazioni sono tutti aspetti delle molteplici violazioni di diritti associate agli accaparramenti di terra.

34 Ufficio del Compliance Advisor/Difensore civico. Honduras / Dinant-01/CAO Vice President Request. [http://www.cao-ombudsman.org/cases/case\\_detail.aspx?id=188](http://www.cao-ombudsman.org/cases/case_detail.aspx?id=188). Caso archiviato il 27 aprile 2012. Pagina web aggiornata il 22 aprile 2014. <http://www.hrw.org/news/2014/01/10/world-bank-group-inadequate-response-killings-land-grabs>

## Il caso canna da zucchero in Cambogia

Per diverse migliaia di abitanti delle province di Oddar Meanchey, Koh Kong e Kampong Speu, le recenti acquisizioni di terra per coltivare canna da zucchero hanno lasciato un amaro ricordo di trasferimenti forzati, risorse ed entrate perdute, paura e fame.

Nel 2006, due compagnie cambogiane dello zucchero (Koh Kong Plantation e Koh Kong Sugar Industry) hanno ricevuto Concessioni Economiche di Terra (ELC) per una superficie di 19.100 ettari nella provincia di Koh Kong, concessioni che hanno privato 456 famiglie delle loro proprietà.

Tra il 2008 e il 2009, dopo aver ottenuto ELC nella provincia di Oddar Meanchey per un periodo di 70 anni, la Angkor Sugar Company ha costretto circa 250 famiglie a trasferirsi dal villaggio di O' Bat Maon, nel distretto di Samrong, senza offrire loro una equa e giusta compensazione. A centinaia di abitanti è stato proibito di utilizzare i terreni agricoli che avevano coltivato fino a quel momento<sup>35</sup>.

Nella provincia di Kampong Speu, tra il 2010 e il 2011 il governo ha garantito alla Phnom Penh Sugar Co. Ltd. e alla Kampong Speu Sugar Co. Ltd. ELC una superficie totale di 23.000 ettari. In quella provincia, le concessioni hanno colpito circa 1.100 famiglie sparse su 10 villaggi ufficialmente riconosciuti<sup>36</sup>.

Negli ultimi anni, le comunità colpite hanno ripetutamente chiesto la restituzione della propria terra, rivendicando i propri diritti legittimi come previsto dalla legge cambogiana, senza però ottenere risultati. Coloro che si oppongono ai trasferimenti forzati e chiedono di mettere fine alle appropriazioni di terra nei propri villaggi hanno dovuto affrontare molteplici episodi di intimidazione e violenza fisica. Nel frattempo l'insicurezza alimentare e la povertà sono aumentate di molto tra le famiglie colpite:

35 LICADHO. (12 ottobre 2009). Briefing Paper. *Bos/O' Bat Moan Village in Konkriel Commune, Samraong district, Oddar Meanchey Province*, pp. 4-6. Children Development Association. (2013). *Impacts Assessment of Economic Land Concession in Sangkat Konkriel and Samrong Commune, Samrong district, Oddar Meanchey Province*. Oddar Meanchey Province.

36 Equitable Cambodia and Inclusive Development International. (2013). *Bittersweet Harvest: A Human Rights Impacts Assessment of the European Union's Everything But Arms Initiative in Cambodia*. Cambodia and Germany.



spesso le uniche alternative rimaste sono il lavoro mal retribuito nelle piantagioni (in molti casi anche per i figli che non possono andare a scuola) o l'emigrazione<sup>37</sup>.

ActionAid Cambogia ha lavorato a stretto contatto con le comunità colpite nella provincia di Oddar Meanchey attraverso il partner locale Children Development Association, a sostegno delle loro iniziative di mobilitazione per ottenere la restituzione della loro terra. Nel gennaio 2014, un membro della Commissione allo Sviluppo del Parlamento europeo ha visitato le comunità colpite nelle province di Kampong Speu e di Oddar Meanchey per verificare l'impatto sui diritti umani di queste concessioni di terra su larga scala.

Il 97% delle principali esportazioni della Cambogia<sup>38</sup> – riso, derivati della gomma, legname e zucchero – è infatti diretto all'Unione europea, beneficiando di accordi commerciali preferenziali e dell'iniziativa "Everything But Arms" (EBA), che offre incentivi agli investitori internazionali per produrre in Cambogia, dove possono contare su costi di produzione ed esportazione contenuti.<sup>39</sup> L'accordo commerciale EBA è stato contestato dalle ONG cambogiane aderenti alla Clean Sugar Campaign per il fatto di essere privo di tutele efficaci in materia di diritti umani e di incoraggiarne diffuse violazioni all'interno dell'industria cambogiana dello zucchero. In risposta a queste critiche, il governo cambogiano ha annunciato nel febbraio 2014 la creazione di un gruppo di lavoro che riunisce Ministri, imprese coinvolte in accaparramenti di terra e la delegazione dell'UE per riesaminare le compensazioni alle comunità locali<sup>40</sup>. La produzione di canna da zucchero in Cambogia dimostra come gli accordi commerciali globali e regionali che danno priorità ai diritti degli investitori societari rispetto a quelli delle comunità locali stiano alimentando il fenomeno degli accaparramenti di terra.

37 Cambodia's sugar rush leaves farmers feeling bitter at 'land grab'. The Guardian, London, 9 luglio 2013.

38 Ibid

39 EBA è un'iniziativa dell'Unione Europea in base alla quale tutte le importazioni verso l'UE provenienti dai paesi meno sviluppati hanno una esenzione doganale con l'eccezione di armamenti. EBA è entrato in vigore il 5 marzo 2001.

40 <http://www.phnompenhpost.com/national/committee-%E2%80%98review%E2%80%99-sugar-compensation>

## L'impatto del land grabbing sulle donne

Le donne svolgono un ruolo centrale nei sistemi agricoli di tutto il mondo. Avere un accesso sicuro alla terra, e un controllo indipendente su di essa, per loro può fare la differenza tra il godere di diritti come l'istruzione e la libertà dalla violenza, da un lato, e vivere una continua sottomissione all'interno della società, dall'altro.

Le donne sono i soggetti più vulnerabili agli accaparramenti di terra perché in genere affrontano una discriminazione sistematica in termini di accesso, proprietà e controllo sulla terra e perché spesso non hanno potere e influenza all'interno dei centri decisionali politici ed economici.

Le donne possono essere emarginate anche a causa di cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni, da coltivazioni alimentari a colture da reddito, di cui gli uomini generalmente assumono il controllo e nelle quali alle donne vengono spesso assegnati i lavori peggiori. Inoltre, le donne hanno spesso anche il compito di procurare combustibile, foraggio, medicine, acqua, cibo e risorse aggiuntive da destinare alla vendita. Per questo motivo possono dipendere in misura maggiore dall'accesso alle terre

comuni, che in questi casi vengono privatizzate o delimitate<sup>41</sup>.

## Il paradosso dell'attivismo femminile per la terra in Senegal

Gli accaparramenti internazionali di terra in Senegal si sono concentrati sui beni comuni che i pastori, i pescatori e le famiglie che non possiedono terra utilizzano maggiormente per attività di sussistenza. Dato che questi accaparramenti di terra invadono i terreni delle persone, queste ultime hanno avviato ampie e sempre più serie proteste, in cui le donne hanno giocato un ruolo primario.

Non è difficile capire perché le donne in Senegal partecipino alle principali proteste contro gli accaparramenti di terra. Gli accordi in terra su larga scala minacciano immediatamente le donne e le loro famiglie. Le agricoltrici rischiano di perdere l'accesso non solo ai propri campi, ma anche all'intero territorio che utilizzano per contribuire alla sussistenza della loro famiglia.

L'attuale corsa alla terra minaccia di cancellare

BOX 7

41 Daley, E. (marzo, 2011) *Strategies to get gender onto the agenda of the "land grab" debate* International Land Coalition. Policy Brief.

l'accesso comunitario ai beni comuni che sono una fonte fondamentale per la sussistenza delle famiglie contadine, una risorsa essenziale per il sostentamento dei pastori e un possibile spazio per quello che agricoltori e pastori sperano siano nuovi progetti di irrigazione di cui saranno proprietari insieme ai loro figli. Eppure, il forte e visibile attivismo delle donne contro gli accaparramenti stranieri di terra si oppone ai loro tentativi di assicurare migliori diritti terrieri per le proprie aziende agricole in Senegal. Le agricoltrici che hanno bisogno di più terra per dar da mangiare ai propri figli affrontano seri dilemmi nel decidere come procedere. La richiesta di più terra da parte di una donna può generare un'ampia gamma di reazioni all'interno di una famiglia patriarcale. La richiesta di terra da parte di una donna può, infatti, essere vista come un tentativo di andare direttamente contro gli interessi di tutti gli uomini della famiglia del marito.

## Perdita dei mezzi di sussistenza e aumento dell'insicurezza alimentare

Gli accaparramenti di terra su un territorio occupato implicano che gli utilizzatori tradizionali perdano non solo il proprio diritto alla terra, ma anche la fonte primaria di alimentazione per sé e per le proprie famiglie. Il *Global Hunger Index 2012* evidenziava una "correlazione chiara" tra la mancanza di accesso alla terra coltivabile e la fame.<sup>42</sup> Anche laddove le misure di compensazione includono il reinsediamento dei nuclei famigliari in altri lotti di terreno, questo spesso richiede tempo e lascia le comunità in un limbo.

Un esempio è Kisarawe in Tanzania, dove gli abitanti di 11 villaggi sono stati trasferiti perdendo l'accesso alla terra dopo che era stata allocata alla Sun Biofuels per la produzione di jatropha, una coltura agroenergetica. Le famiglie di questi villaggi avevano perso l'accesso alle risorse naturali, in particolare alla terra forestale del villaggio, che rappresentava un'importante fonte di sostentamento, fornendo ad esempio legna da ardere e carbone, pali da costruzione, ecc<sup>43</sup>. Inoltre, si era verificato anche un declino nella produzione della principale coltura dell'area, la cassava, mentre altre fonti importanti per la sussistenza locale, come la produzione di colture da reddito (es. anacardi e noci di cocco), erano altrettanto diminuite.

## Un accordo per lo zucchero alimenta la povertà in Sierra Leone

In Sierra Leone, nei pressi della città di Makeni, la Addax Bionergy Ltd., una sussidiaria della svizzera Addax Petroleum, ha sviluppato un progetto per la produzione di etanolo da canna da zucchero da destinare al mercato europeo. Il progetto copre una superficie complessiva di 14.300 ettari, 10.000 dei quali dedicati alla produzione e il resto occupati dall'impianto di trasformazione e dall'infrastruttura collegata (incluso un impianto di generazione di energia), dai campi creati per la coltivazione del riso e dalle aree per la conservazione ecologica.

Il progetto - finanziato direttamente o indirettamente da una serie di fondi di sviluppo europeo (inclusi quelli di Regno Unito, Paesi Bassi, Svezia, Belgio, Germania e Svizzera) e dalla Banca Africana di Sviluppo - rappresenta il maggiore investimento singolo in agricoltura nel Paese ed è stato sostenuto come modello di progetto sostenibile per la produzione di biocarburante.

Tuttavia, oltre 13.000 persone sono state colpite. Nel luglio 2013, ActionAid ha intervistato 100 persone in 10 villaggi: il 99% di esse ha dichiarato che l'insicurezza alimentare nell'area di progetto della Addax era diffusa (e per il 90% di loro legata ai conflitti per la terra con l'impresa) e la produzione di cibo diminuita. Il 93% ha dichiarato che per il progetto erano state utilizzate delle *boliland*, le principali aree pianeggianti destinate alla coltivazione del riso. Il 78% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai visionato l'accordo di locazione e l'85% di non aver dato il proprio consenso preventivo a che la propria terra venisse presa o di non aver ricevuto informazioni adeguate su vantaggi e svantaggi del progetto. L'82% degli intervistati ha dichiarato di essere nel complesso insoddisfatto delle attività della Addax. Soltanto 22 persone delle famiglie allargate dei 100 intervistati sono state assunte su base permanente nella piantagione; di queste, solo due erano donne.

Al di là dell'impatto sui diritti delle popolazioni locali, sulla sicurezza alimentare e sulla sussistenza, il progetto della Addax rappresenta anche un investimento discutibile per il governo della Sierra Leone. Secondo i calcoli di un recente rapporto gli incentivi

42 <http://www.irinnews.org/report/96521/food-land-grabbing-linked-with-hunger>

43 ActionAid, *Fuel for thought, Addressing the social impacts of EU biofuels policies*, 2012.

fiscali concessi alla Addax causeranno perdite nelle entrate governative pari a 140,9 milioni di dollari nel periodo 2013-2022.<sup>44</sup>

## Disgregazione sociale e impatti culturali

In molte società, la terra è più di una semplice risorsa fisica ed economica. Essa è profondamente legata alle pratiche sociali e culturali, alle credenze

44 Action for Large-Scale Land Acquisition Transparency in Sierra Leone, *Who is Benefitting?: The social and economic impact of three large-scale land investments in Sierra Leone*, July 2013

e ai rituali delle comunità, aspetti di cui gli accordi in terra non tengono conto e che le compensazioni monetarie non possono misurare.

Inoltre, gli investimenti che producono impatti differenti a seconda dei diversi gruppi comunitari - o quantomeno che danno questa impressione - possono risultare estremamente controversi e condurre a conflitti interni alle comunità e persino alle famiglie. Quando invece i legami sociali sono forti sono spesso vitali nell'aiutare le comunità povere ad affrontare in maniera efficace le sfide collettive.

## La deturpazione della montagna sacra: le popolazioni Kondh si oppongono agli accaparramenti di terra in Orissa

Nel gennaio 2014, con il sostegno di ActionAid le popolazioni Kondh dell'Orissa, in India, hanno vinto una battaglia durata dieci anni contro la deturpazione di un territorio da loro considerato sacro. Il Ministero dell'Ambiente ha definitivamente respinto il progetto multimilionario di estrazione di bauxite del gigante inglese dell'industria estrattiva Vedanta, dopo che le comunità locali avevano votato a grande maggioranza contro di esso.

Il monte Niyamgiri, il sito individuato per la miniera, è la patria ancestrale di tre gruppi tribali: i Dongria Kondh, i Kutia Kondh e i Jharania Kondh, che lo venerano come loro divinità vivente. L'area è un ecosistema incontaminato ricco di biodiversità, da cui le popolazioni Kondh dipendono per la propria sussistenza.

Per la costituzione indiana, le terre delle popolazioni tribali devono essere protette, dal momento che il loro stile di vita e la loro cultura peculiare ne fanno uno dei gruppi indigeni più vulnerabili del Paese. Se il progetto fosse stato approvato, le fonti di sussistenza tradizionali da cui dipendono migliaia di persone delle popolazioni Kondh sarebbero state distrutte. Secondo i rapporti ufficiali una miniera a cielo aperto avrebbe causato una massiccia deforestazione, la distruzione degli ecosistemi locali e una minaccia alle fonti d'acqua. Ma, cosa più importante, la miniera avrebbe sancito la fine di uno stile di vita che era esistito per migliaia di secoli, e deturpato una montagna sacra che è l'epicentro dell'identità religiosa e spirituale delle popolazioni Kondh.

BOX 9

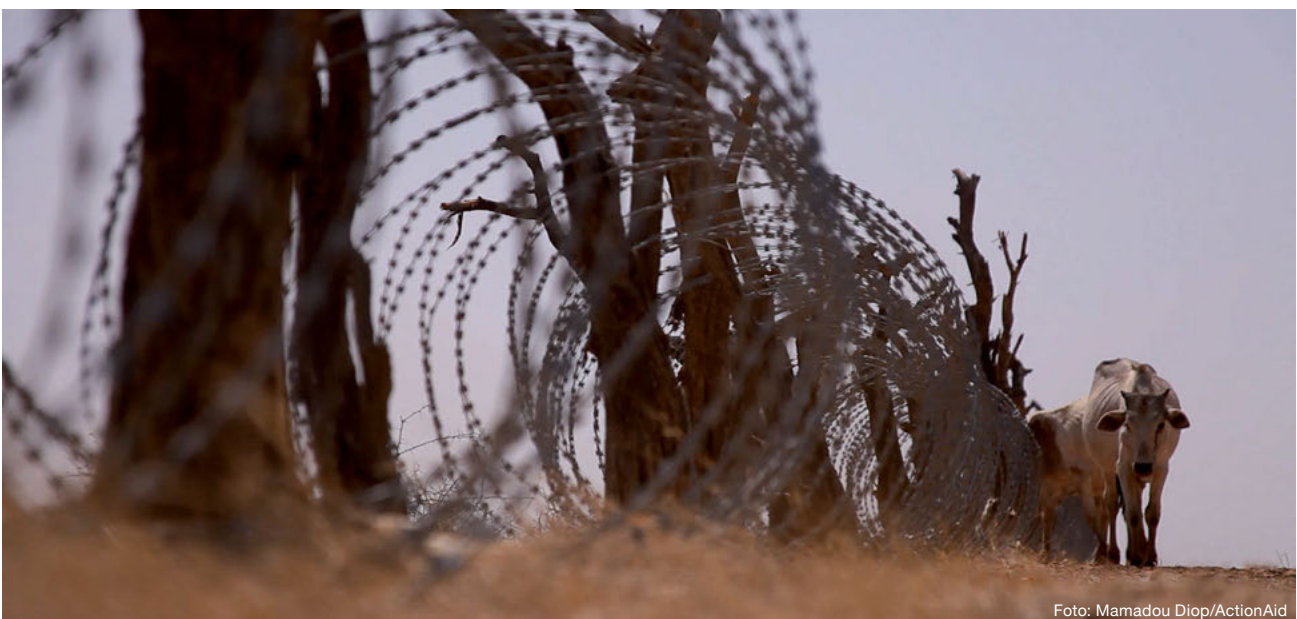


Foto: Mamadou Diop/ActionAid



## 4.

## Il land grabbing dell'Italia

### La rete delle responsabilità italiane

Anche il nostro Paese partecipa alla corsa alla terra. Negli ultimi anni, infatti, diverse aziende italiane hanno realizzato investimenti in terra su larga scala, in particolare nell'Africa Sub-Sahariana. In alcuni casi, oltre a produrre impatti negativi dal punto di vista della sicurezza alimentare, dell'ambiente e dello sviluppo rurale, questi investimenti sono stati realizzati senza tenere in considerazione i bisogni e in violazione dei diritti delle popolazioni locali.

La domanda di biocarburanti ha guidato in modo determinante la prima ondata di investimenti italiani in terra, in particolare nell'Africa Sub-Sahariana. L'Italia è stato infatti il secondo investitore in agro-energie nel continente africano dopo il Regno Unito. Nel solo Senegal, ad esempio, a partire dal 2008 sono stati realizzati sei investimenti per una superficie complessiva di 145.000 ettari, ovvero il 3,8% del totale della superficie agricola coltivabile (3,8 milioni di ettari, di cui però 2,5 milioni sono già utilizzati)<sup>45</sup>.

La promozione della produzione e consumo di biocarburanti non rappresenta l'unico esempio di politica che, attraverso incentivi di natura finanziaria e fiscale<sup>46</sup>, sta determinando un aumento degli investimenti italiani in terra e, conseguentemente, del verificarsi di casi di accaparramento. Esiste, infatti, una complessa e ancora da esplorare **“rete globale del land grabbing”** che vede istituzioni pubbliche, imprese private, attori finanziari promuovere politiche, progetti di investimento, incentivi e iniziative di varia natura che possono causare direttamente e/o indirettamente l'accaparramento di terra. L'utilizzo del concetto di “rete” consente infatti di analizzare l'accaparramento di terra non più come un rapporto trilaterale tra un investitore straniero, lo Stato e le comunità locali, ma come un investimento complesso che coinvolge una pluralità di attori privati e pubblici. Dalla definizione delle politiche e dei relativi incentivi, alla realizzazione dei progetti

di investimento e al loro finanziamento, passando per tutte quelle attività lungo la filiera (produzione, trasformazione, distribuzione) e trasversali ad essa (come infrastrutture e servizi). Questa fitta rete di attori e azioni che tesse la trama del *land grabbing* globale rende più complessa la comprensione dell'articolazione e della portata del fenomeno e, allo stesso tempo, maschera abilmente le responsabilità di soggetti pubblici e privati.

A livello europeo, la promozione dei biocarburanti, la liberalizzazione del commercio e degli investimenti e la politica agricola comunitaria sono esempi di politiche pubbliche che favoriscono i processi di accaparramento di terra<sup>47</sup>. Le responsabilità del governo italiano, però, non si limitano soltanto al contributo dato per la definizione e l'adozione delle politiche europee; sia attraverso l'azione diplomatica per la promozione dell'export e degli investimenti delle imprese italiane, sia per mezzo della cooperazione internazionale, infatti, l'Italia rischia di promuovere l'accaparramento di terra.

### L'internazionalizzazione delle imprese italiane e i rischi di land grabbing

Nel 2009, il Ministero dello sviluppo economico lanciò il “Piano Africa”, un documento che esponeva le opportunità di internazionalizzazione del “Sistema Italia” verso i mercati africani. Si affermava che fosse *«[...] necessario guardare al continente africano come una fonte preziosa per l'importazione di materie prime [...] (si pensi alle immense foreste del Congo, ai milioni di ettari di terreno fertile per l'agricoltura, alla disponibilità di grandi specchi d'acqua per la pesca)»*<sup>48</sup>. Per promuovere lo sbocco commerciale delle imprese italiane e i loro investimenti, venivano stanziati circa 800 milioni di euro attraverso tre società di diritto privato controllate dal governo italiano: l'Istituto per il Commercio con l'Estero (ICE) (3,5 milioni), SIMEST (Società Italiana per le Imprese all'estero) (90 milioni

<sup>45</sup> ActionAid, *Il pieno che lascia a secco i poveri. La politica europea sui biocarburanti e il suo impatto sulla sicurezza alimentare e l'accesso alla terra nei Paesi poveri*, giugno 2012.

<sup>46</sup> Nel solo 2011, il costo della promozione del consumo di biocarburanti è costato alle casse pubbliche dei Paesi europei tra i 5,5 e i 6,8 miliardi di euro. GSI, IISD, Biofuel – *At what cost? A review of costs and benefits of EU biofuel Policies*, aprile 2013

<sup>47</sup> Si veda un recente rapporto del Transnational Institute per un approfondimento sul ruolo della politica Agricola comune e della politica di liberalizzazione del commercio e degli investimenti nelle dinamiche di accaparramento di terra. Cfr. TNI, *The European Union and the Global Land Grab*, 2012

<sup>48</sup> Ministero per lo sviluppo economico, *Piano Africa*, Working Paper, 2009, p.6.

per il sostegno a progetti di investimento) e SACE (Servizi Assicurativi del Commercio Estero) (700 milioni per la copertura assicurativa)<sup>49</sup>. Il continente africano veniva, e viene tuttora visto, come un mercato sempre più importante<sup>50</sup>, fonte di materie prime e risorse naturali tra le quali, complice la crisi dei prezzi agricoli, la terra. Tuttavia, dal Piano Africa non emergevano i rischi di possibili impatti negativi di sviluppo legati a condotte di investimento irresponsabili di imprese italiane in settori sensibili come quello delle materie prime e dell'agricoltura.

L'azione della **diplomazia economica** è a pieno titolo inserita in quella che abbiamo definito come "rete globale del *land grabbing*". Si prenda come esempio il caso del Senegal. A seguito della firma nel 2007 di un Memorandum di intesa tra l'Italia e lo Stato senegalese per il rafforzamento della cooperazione tra i due paesi in diversi settori, la presenza di imprese italiane in Senegal si è fatta più consistente. Alcuni investimenti, come quello della Tozzi Renewable Energy Spa<sup>51</sup> e della Tampieri Financial Group<sup>52</sup> possono essere considerati a pieno titolo come accaparramento di terra. L'emergere di dinamiche conflittuali a livello locale legate ai processi di acquisizione fondiaria, come caratteristica degli investimenti di questi attori, non è stato sufficientemente tenuto in considerazione dal Ministero degli Esteri.

Nella relazione paese sul Senegal, contenuta nei Rapporti Congiunti Ambasciate/Consolati del Ministero degli Affari Esteri<sup>53</sup> si affermava, infatti, che le «*tensioni sociali influenzano a volte i progetti di investimento volti allo sfruttamento dei terreni per colture estensive (agricole o per biocarburanti), dato che tali progetti necessariamente richiedono l'ottenimento di appezzamenti presso le comunità rurali. Una problematica aggiuntiva è la scarsa diffusione della proprietà privata delle terre nelle aree rurali, che rende impossibile l'acquisto o l'affitto dei terreni e permette solo l'utilizzo in concessione secondo la formula del "bail", simile al comodato d'uso*»<sup>54</sup>. Ma, nonostante si evidenziasse il conflitto tra diritto d'uso della terra, forma prevalente nei sistemi fondiari dei paesi poveri, e quello di proprietà - ottenuto dalle aziende grazie alla concessione governativa - non veniva sottolineata in nessun modo la necessità di

adottare misure volte a mitigare questi rischi nel caso degli investimenti italiani. Emergeva, quindi, una contraddizione evidente e una mancanza di coerenza tra gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo per la sicurezza alimentare perseguiti dal nostro Paese e l'accaparramento facilitato dalla diplomazia economica.

## Il nuovo "Piano Africa"

Un nuovo Piano Africa ("Iniziativa Italia-Africa") è stato lanciato alla fine del 2013 dal Ministero degli Esteri<sup>55</sup>. L'iniziativa, di ampio respiro che punta a sostenere lo sviluppo sostenibile nel continente, afferma la necessità di andare oltre il mero sfruttamento delle risorse naturali, cogliendo le opportunità di una crescita sostenibile. Tra i settori prioritari di intervento c'è quello dell'agricoltura che è stato anche oggetto della prima riunione ministeriale svoltasi nell'ambito dell'Iniziativa lo scorso febbraio<sup>56</sup>. Il 20 marzo si è svolto il primo Business Forum Italia-Africa al quale hanno partecipato i vertici del Ministero dello sviluppo economico, degli Esteri, dell'ICE e delle principali istituzioni operanti nei mercati africani<sup>57</sup>. Proprio durante quel forum, dedicato alla firma di protocolli di intesa con diverse istituzioni del Mozambico per sviluppare il settore dell'agroindustria attraverso progetti interfiliera, Paolo Zegna, Presidente del Comitato Tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria parlando di internazionalizzazione ha affermato: «*lo sviluppo economico dei paesi africani verrà trainato dalle risorse naturali largamente presenti, che avranno però necessità, per essere sfruttate appieno, di infrastrutture collegate*»<sup>58</sup>. Questa visione mal si concilia con gli obiettivi di sviluppo sostenibile affermati nella presentazione dell'Iniziativa Italia-Africa del Ministero degli esteri e ribaditi nel documento che stabilisce le linee per lo sviluppo di iniziative di sostegno al settore agro-alimentare nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana<sup>59</sup>.

Il Mozambico era già stato obiettivo di una missione politico imprenditoriale di alto livello svoltasi nell'agosto del 2013<sup>60</sup> e da una

49 Ibidem.

50 Un recente rapporto della Banca Mondiale sottolinea come il settore agroalimentare dei Paesi dell'Africa SubSahariana potrà raggiungere un valore di 1 trilione di dollari nel 203 rispetto ai 313 miliardi del 2010. World Bank, *Growing Africa: Unlocking the Potential of Agribusiness*, 2013.

51 ActionAid, *Il pieno che lascia a secco i poveri. La politica europea sui biocarburanti e il suo impatto sulla sicurezza alimentare e l'accesso alla terra nei Paesi poveri*, op. cit.

52 ActionAid, Re:Common, *Land Grabbing in Senegal. Le responsabilità italiane sull'accaparramento di terra*, op. cit.

53 Ministero degli Affari Esteri, Ministero dello Sviluppo Economico, Rapporti Congiunti Ambasciate/Consolati. Senegal 2° Semestre 2011, 2011.

54 Ivi, p.12.

55 [http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica\\_Estera/Aree\\_Geografiche/Africa/Iniziativa\\_italia\\_africa.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Aree_Geografiche/Africa/Iniziativa_italia_africa.htm)

56 <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/eventi/viewevento.asp?idx=7132>

57 <http://www.newsit24.com/notizie/italia-africa-governo-imprese-puntano-sul-mozambico>

58 <http://www.confindustria.it/comstampa2.nsf/All/DAD08E5E35C0BCBFC1257CA100576684?openDocument&MenuID=26E97DD4D8B19018C1256EFB00357A04>

59 Iniziativa Italia Africa, Iniziative di sostegno al settore agro-alimentare nei Paesi dell'Africa SubSahariana [http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica\\_Estera/Aree\\_Geografiche/Africa/Iniziativa\\_italia\\_africa.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Aree_Geografiche/Africa/Iniziativa_italia_africa.htm)

60 <http://denaro.it/blog/2013/08/28/internazionalizzazione-al-via-la-missione-in-mozambico-del-vice-ministro-calenda/>

“Country presentation” svoltasi nel gennaio dello stesso anno alla Farnesina alla presenza dell’allora Ministro degli Esteri Giulio Terzi e della sua controparte mozambicana. Nella nota finale redatta dalla Farnesina si affermava che «con trentasei milioni di ettari di terre arabili, dei quali solo il 15% è utilizzato nonostante la presenza di alcuni tra i più importanti bacini idrici africani (Zambesi, Limpopo, Save), l’agricoltura, che attualmente contribuisce per il 24% al PIL del Mozambico, ha un enorme potenziale di sviluppo»<sup>61</sup>. Anche in questo caso emerge una visione dell’Africa come opportunità di sfruttamento di risorse naturali a basso costo, con una particolare attenzione alla terra.

Il bilanciamento tra interessi privati e obiettivi di sviluppo in una cornice di necessaria coerenza delle politiche è un aspetto che il governo italiano dovrebbe tenere maggiormente in considerazione valutando i potenziali e reali rischi che attraverso la promozione delle proprie imprese all’estero si incentivi l’accaparramento di terra. Occorre garantire che criteri di sostenibilità ambientale e relativi vincoli sociali entrino a far parte delle valutazioni degli investitori e acquisiscano un peso crescente. Un bilanciamento necessario anche alla luce delle ingenti risorse pubbliche destinate alla promozione dell’export e degli investimenti italiani all’estero.

## La finanza pubblica e gli investimenti in Africa

Gli strumenti di finanza pubblica per sostenere l’export e gli investimenti italiani sono gestiti per una grande parte dalla SACE, dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP)<sup>62</sup> e dalla SIMEST. Nel 2011, CDP, con la partecipazione di SACE, SIMEST e ABI (Associazione Bancaria Italiani), ha costituito la “Export Banca” il cui obiettivo è facilitare l’accesso al credito e alle coperture assicurative per le imprese che intendono internazionalizzare la propria attività. Come abbiamo già accennato, la sola SACE nel 2009 aveva stanziato 720 milioni di euro per sostenere gli investimenti in Africa; nel 2012 ha aumentato di 250 milioni di euro il valore dei progetti di esportazione e internazionalizzazione di investitori italiani nell’Africa Sub-Sahariana<sup>63</sup>.

61 Ministero degli Affari Esteri, *Diplomazia Economica Italiana*, Anno IX, 30 Gennaio 2013, p.5.

62 Si tratta di una Spa controllata per l’80,1% dal Ministero dell’Economia e delle Finanze e che controlla a sua volta tra gli altri SACE (100%), Fondo Strategico Italiano (80%) e SIMEST (76%).

63 [http://www.sace.it/GruppoSACE/content/it/corporate/sace\\_news/pressroom/2013/20130704-CS-SACE-in-Africa-Sub-sahariana.html](http://www.sace.it/GruppoSACE/content/it/corporate/sace_news/pressroom/2013/20130704-CS-SACE-in-Africa-Sub-sahariana.html)

## SACE entra nel mercato africano

Nel 2009 SACE ha acquistato il 10% dell’*African Trade Insurance Agency* (ATI) ottenendo, nel 2010, l’accesso al consiglio direttivo. ATI è un’istituzione finanziaria multilaterale che fornisce credito assicurativo sulle esportazioni, copertura dai rischi, assicurazioni sugli investimenti e altri strumenti finanziari orientati a ridurre i rischi e i costi per incentivare il business in Africa. Lanciata nel 2001 con il supporto della Banca Mondiale e di sette paesi africani, in meno di un decennio ha fornito sostegno per un valore di 2,5 miliardi di dollari<sup>64</sup>. Il sito dell’istituzione contiene il riferimento a molti investimenti agricoli ed energetici. Inoltre, ATI compare anche come uno dei soggetti multilaterali che ha garantito il controverso investimento dell’Addax Energy<sup>65</sup> in Sierra Leone.

Gli investimenti esteri italiani verso i paesi dell’Africa Sub-Sahariana sono passati dai 21,2 milioni di euro del 2000 ai 638,5 milioni del 2011<sup>66</sup>; il settore agroalimentare segue questo trend di crescita. A fronte del rafforzamento degli investimenti italiani, è più che mai necessario sottolineare come il valore degli investimenti italiani in agricoltura non vada misurato solamente tramite la lente dei flussi finanziari, ma anche rispetto agli impatti che essi possono produrre nel breve e, soprattutto, nel medio lungo periodo, quando molti di questi entreranno a regime e le coltivazioni raggiungeranno i migliaia di ettari previsti. D’altro canto, gli strumenti finanziari di natura pubblica a disposizione delle imprese italiane per investire all’estero non prevedono al momento misure atte a impedire i rischi che attraverso i loro finanziamenti vadano a sostenere, direttamente o indirettamente, fenomeni di accaparramento di terra.

## La coerenza delle politiche

La coerenza delle politiche rispetto agli obiettivi di sviluppo è un principio affermato nei recenti trattati europei con l’obiettivo di evitare che l’azione esterna, ad esempio, in ambito energetico o commerciale possa compromettere gli obiettivi di sviluppo che la stessa UE persegue. L’Art. 21 del Trattato dell’Unione europea (TUE), ad esempio, stabilisce che essa «*debba assicurare*

64 <http://www.ati-aca.org/index.php/about-ati/overview-10601>

65 Elisa Da Vià, *The Politics of “Win-Win” Narratives: Land Grabs as Development Opportunity?*, Paper presented at the International Conference on Global Land Grabbing 6-8 April 2011.

66 Ispi e Università di Milano, *La politica dell’Italia in Africa. Contesto, interessi e scenari della presenza politica ed economica italiana nell’Africa Sub-Sahariana*, Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, dicembre 2013, p.38.

consistenza tra le diverse aree della sua azione esterna e tra queste e le sue altre politiche» mentre l'Art. 208 sul funzionamento della UE (Trattato di Lisbona)<sup>67</sup> afferma che «le politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione devono avere come obiettivo prioritario la riduzione e, nel lungo termine, l'eliminazione della povertà. L'Unione deve tenere in considerazione gli obiettivi della sua cooperazione allo sviluppo nelle politiche che essa implementa e che possono danneggiare i Paesi in via di sviluppo». Anche i paesi membri devono promuovere la coerenza delle proprie politiche con gli obiettivi di sviluppo.

## L'aiuto pubblico allo sviluppo e il land grabbing

L'Italia aveva aderito alla Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione (NASAN), lanciata dai paesi del G8 nel Vertice del 2012 sotto la presidenza statunitense, qualificando la propria posizione con la volontà di sostenere il programma esclusivamente attraverso finanziamenti alla FAO per progetti di implementazione delle Direttive Volontarie sulla *governance* responsabile dei regimi fondiari (TGs)<sup>68</sup>. Tuttavia, monitorando i nuovi impegni della cooperazione italiana con alcuni dei paesi coinvolti nella Nuova Alleanza - Senegal, Mozambico ed Etiopia - ad esempio emerge come, in particolare per quanto riguarda le risorse che vanno a sostenere la cooperazione multilaterale e multibilaterale, si stia verificando un progressivo allineamento verso gli obiettivi e gli strumenti di questa iniziativa per la sicurezza alimentare in Africa secondo l'approccio proposto in particolare dalla presidenza americana. Tuttavia, tali elementi sono in contraddizione con le Linee guida che l'Italia ha adottato in materia di aiuto in agricoltura, sviluppo rurale e sicurezza alimentare, che affermano la centralità del ruolo della piccola agricoltura contadina, del diritto di uso e di proprietà sulla terra, dell'attenzione ai diritti delle donne in ambito rurale e dell'importanza di modelli di produzione sostenibile<sup>69</sup>.

Un esempio importante è quello dell'Etiopia, con cui l'Italia ha firmato un accordo di cooperazione, nell'ambito della Nuova Alleanza, per il periodo 2013-2015 nel quale si afferma che «il quadro comprende anche l'adesione dell'Italia alla "Nuova

Alleanza per l'Iniziativa di Sicurezza Alimentare e Nutrizione" [...] attraverso la quale l'Italia conferma l'acqua, l'agricoltura, lo sviluppo rurale e il settore privato come i suoi settori prioritari»<sup>70</sup>. Nell'accordo di cooperazione sottoscritto tra i due paesi (*Ethio Italian Cooperation Framework 2013-2015*) si legge che «tutte le attività destinate al sostegno al settore privato devono essere considerate come parte del contributo italiano alla New Alliance [...] e sono mirate a accelerare la crescita agricola a beneficio dei piccoli agricoltori e per le aziende di media grandezza, aumentare la capacità di risposta agli shock climatici, rafforzare determinate e importanti filiere agricole, assicurando sostenibilità e sicurezza alimentare per tutti»<sup>71</sup>. Con questo accordo di cooperazione l'Italia sarà nei prossimi due anni attivamente coinvolta nel programma di sviluppo agricolo dell'Etiopia: circa il 50% dei fondi (47,3 su un budget complessivo tra dono e prestiti concessionali di quasi 100 milioni<sup>72</sup>), che il nostro Paese destinerà all'Etiopia, riguarderà l'agricoltura e lo sviluppo del settore rurale. Diverse di queste risorse andranno a sostegno di iniziative che coinvolgono altri paesi e istituzioni finanziarie come, ad esempio, il "multi-donor initiative for private sector development in Ethiopia"<sup>73</sup> implementato dal IFC della Banca Mondiale, i cui progetti sono stati più volte accusati di promuovere accaparramento di terra<sup>74</sup>. L'orizzonte operativo della cooperazione italiana rischia dunque di adattarsi a un modello di sviluppo agricolo orientato al consolidamento delle filiere globali e all'industrializzazione dell'agricoltura, in linea sia con la Nuova Alleanza sia con il Piano di crescita e trasformazione etiope (*Ethiopian Growth and Transformation Plan - GTP*) oggetto di numerose critiche a causa delle riallocazioni forzate associate alle concessioni di terra su larga scala<sup>75</sup>.

Nel gennaio di quest'anno l'Italia ha firmato un accordo di cooperazione per il biennio 2014-2016 anche con il Senegal, nel quale si afferma che «l'Italia, assieme agli altri Stati membri del G8 sostiene il governo del Senegal nella realizzazione dell'iniziativa NASAN di mobilitazione degli investimenti privati nello sviluppo agricolo»<sup>76</sup>.

67 <http://www.lisbon-treaty.org/wcm/the-lisbon-treaty/treaty-on-the-functioning-of-the-european-union-and-comments/part-5-external-action-by-the-union/title-3-cooperation-with-third-countries-and-humanitarian-aid/chapter-1-development-cooperation/496-article-208.html>

68 Al Paragrafo 45 della dichiarazione finale del Vertice 2013 G8 di Lough Erne si afferma che il nostro Paese, nell'ambito della New Alliance, si impegnerà a sostenere la FAO nell'implementazione delle VGs.

69 DGCS, *Linee guida agricoltura, sviluppo rurale e sicurezza alimentare*, 2012. <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/Expo%202015/LineeGuida.htm>

70 [http://www.itacaddis.org/italy/index.cfm?fuseaction=basic\\_pages.basic\\_page&page\\_name=177](http://www.itacaddis.org/italy/index.cfm?fuseaction=basic_pages.basic_page&page_name=177)

71 *Ethio-Italian Cooperation Framework 2013-2015*, p.8.

72 <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziativa/Paese.asp?id=60>

73 *Ethio-Italian Cooperation Framework 2013-2015*, p.10.

74 Oakland Institute, *(Mis)Investment in Agriculture: The Role of the International Finance Corporation in the Global Land Grab*, 2010.

75 IRIN:Ethiopia, *The Great Land Grab Debate*, 25 marzo 2011.

76 Programma Paese Italia-Senegal 2014-2016.



## Direttive Volontarie sulla *governance* responsabile dei regimi di proprietà applicabili alla terra, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale

Le Direttive Volontarie sulla *governance* responsabile dei regimi di proprietà sono il frutto di un inclusivo processo di consultazione iniziato dalla FAO nel 2009 e poi ultimato dai negoziati intergovernativi coordinati dal CFS, che hanno visto la partecipazione di rappresentanti governativi, delle organizzazioni della società civile, del settore privato, delle organizzazioni internazionali e del mondo accademico.

Il loro scopo è quello di promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile migliorando la garanzia dei diritti di accesso alle risorse della terra, forestali e ittiche e proteggendo i diritti di milioni di persone, spesso in condizioni di estrema povertà.

Esse si fondano sugli obblighi degli Stati di garantire la realizzazione progressiva del diritto al cibo e di definire le misure che gli attori statali e quelli non statali (ad es. le imprese) devono prendere per impedire gli accaparramenti di terra, in quanto parte del loro dovere di garantire il diritto al cibo.

Le Direttive chiedono agli Stati di:

1. Riconoscere e rispettare i titolari legittimi di diritti di accesso e controllo sulla terra, siano essi riconosciuti formalmente o meno, e di astenersi dalla loro violazione;
2. Proteggere i titolari legittimi di diritti di accesso e controllo sulla terra da minacce, violazioni e perdita arbitraria di tali diritti, incluse le evacuazioni forzate;
3. Promuovere e facilitare il godimento dei diritti legittimi di accesso e controllo sulla terra;
4. Fornire accesso alla giustizia per gestire le violazioni dei diritti di accesso e controllo sulla terra;
5. Impedire dispute sui regimi di proprietà, conflitti violenti e corruzione.

Le Direttive Volontarie definiscono anche le responsabilità delle imprese in materia di rispetto dei diritti umani e dei diritti di proprietà legittimi e, in caso di società transnazionali, **il ruolo dei loro Stati di origine** nell'assistere sia le società sia gli **Stati partner** per assicurare che le attività non siano coinvolte in violazioni dei diritti umani e dei diritti di proprietà legittimi.



Foto: Mamadou Diop/ActionAid

## Sviluppare modelli alternativi di investimento

# 5.

### Garantire i diritti di accesso alla terra

Nonostante la retorica dei governi e delle istituzioni finanziarie e di sviluppo internazionali sul potenziale degli investimenti agricoli su larga scala nel migliorare la sussistenza dei piccoli agricoltori e nello stimolare lo sviluppo rurale, i fatti suggeriscono che sia più probabile il contrario. Il pericolo connesso agli investimenti in terra su larga scala è che essi possano produrre cambiamenti drastici e rischi significativi per le comunità in termini di accesso alla terra, sicurezza alimentare, rischi ambientali e costi-opportunità. Anche se questi investimenti affermano di stimolare la crescita economica, essi determinano in realtà una redistribuzione delle risorse verso l'alto, accentuando le disuguaglianze nell'accesso alla terra, che sono destinate a durare per generazioni e a produrre impatti pesanti sulla povertà.

Per affrontare i rischi che possono emergere dalla zona grigia nella governance della terra, i governi, le organizzazioni intergovernative e i gruppi della società civile, inclusa ActionAid, hanno lavorato per sviluppare e promuovere linee guida internazionali che proteggano i diritti legittimi degli utilizzatori tradizionali. Queste includono la Land Policy Initiative<sup>77</sup> e le Direttive Volontarie sulla governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alla terra, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale (TGs) adottate dal Comitato sulla sicurezza alimentare (CFS) delle Nazioni Unite nel 2012.

Se applicati attraverso l'adozione di riforme e normative nazionali, questi strumenti possono contribuire a garantire alle comunità la possibilità di difendere la propria terra contro pretese indesiderate e permetterebbero di tutelare i regimi di proprietà tradizionali. La maggior parte dei donatori afferma di sostenere gli sforzi internazionali per la promozione di sistemi efficaci di *governance* della terra. Tuttavia, le risorse per implementare le Direttive Volontarie sono scarse e gli sforzi non adeguatamente coordinati per garantire che questo

77 La Land Policy Initiative (LPI) è un programma congiunto della Commissione dell'Unione Africana (AUC), della Banca Africana di Sviluppo (BAfS) e della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa (ECA), la cui missione è di "consentire l'utilizzo della terra per dare impulso al processo di sviluppo africano". L'iniziativa ha condotto all'elaborazione nel 2011 del Piano d'Azione di Nairobi per la promozione di investimenti terrieri su larga scala redditizi, equi e sostenibili.

schema si traduca in politiche e leggi nazionali prima di una nuova ondata di investimenti agricoli.

Il Comitato per la Sicurezza alimentare (CFS) ha inoltre avviato un processo per sviluppare i principi sugli investimenti responsabili in agricoltura (*Responsible Agricultural Investment - rai*) che dovrebbe concludersi nell'ottobre 2014. ActionAid ha chiesto al CFS di garantire che i principi finali del rai scorraggino le acquisizioni di terra su larga scala da parte degli investitori internazionali; raccomandino un controllo pubblico attento e il monitoraggio di possibili violazioni dei diritti umani per tutti i nuovi investimenti terrieri; garantiscano che gli investimenti agricoli in terra non compromettano l'accesso alla terra da parte dei piccoli proprietari, delle donne, dei pescatori e degli abitanti delle foreste.

### Sostenere la piccola agricoltura sostenibile e resiliente

Oltre a rappresentare una minaccia immediata per le comunità locali, l'accaparramento di terra rappresenta anche un'opportunità mancata per promuovere lo sviluppo rurale. Diversi studi, infatti, hanno ripetutamente dimostrato che i piccoli contadini con accesso alle risorse di cui hanno bisogno possono generare un ritorno per unità di terra superiore a quello delle grandi aziende agricole (principalmente grazie all'investimento nella manodopera e all'attenzione al dettaglio). Le monoculture su larga scala ignorano le differenze a livello di suolo e topografia e non sono così sostenibili quanto l'insieme di pratiche agricole dei piccoli contadini che si adattano al proprio ambiente.

Sulla base della sua esperienza al fianco dei piccoli proprietari e delle agricoltrici di tutto il mondo, ActionAid ritiene che per sostenere e migliorare la sussistenza rurale occorra:

#### » **Garantire i diritti delle donne e delle comunità alla terra e alle risorse naturali**

Diritti certi alla terra per gli utilizzatori tradizionali possono incentivare investimenti familiari aggiuntivi

per l'ottenimento di benefici di medio-lungo periodo. Nel caso delle donne, questi diritti sono particolarmente cruciali, non solo perché sono loro a essere maggiormente colpite dalle acquisizioni di terra su larga scala, ma anche perché se le donne avessero accesso allo stesso livello di risorse degli uomini potrebbero aumentare i propri raccolti del 20-30% e la produzione agricola nei Paesi in via di sviluppo crescerebbe tra il 2,5 e il 4%, potenzialmente riducendo il numero delle persone malnutrite nel mondo di 100-150 milioni di persone<sup>78</sup>.

» **Promuovere sistemi di produzione di cibo sostenibili e in grado di adattarsi al clima (*Climate Resilient Sustainable Agriculture, CRSA*)**

ActionAid sostiene alternative locali basate sulle conoscenze e sulle pratiche comunitarie che, se adeguatamente combinate a conoscenze scientifiche e tecnologie moderne, possono promuovere sistemi locali di produzione alimentare più adatti al cambiamento climatico e in sintonia con i contesti e i bisogni locali. Dipendendo dall'innovazione, dalle risorse rinnovabili e dalla biodiversità locali, la CRSA – che include ad esempio l'agro-ecologia, l'agricoltura a basso input esterno, la produzione agro-forestale, l'agricoltura biologica, le coltivazioni integrate, la gestione degli infestanti e la raccolta di acqua nelle zone aride – è particolarmente adatta alle comunità povere, remote o emarginate.

<sup>78</sup> FAO, *State of Food and Agriculture, Women in Agriculture: Closing the Gap for Development*, 2011, p.vi.

» **Garantire relazioni più giuste nei mercati**

La stragrande maggioranza dei piccoli agricoltori nei Paesi in via di sviluppo produce ancora per i mercati locali, scontrandosi però con numerosi ostacoli dovuti agli squilibri nelle relazioni di potere tra i produttori e gli altri attori della filiera alimentare. È quindi necessario promuovere politiche di investimento capaci di rafforzare e garantire l'accesso equo ai mercati locali e regionali da parte dei piccoli produttori. A tal fine è importante sostenere le produzioni locali anche attraverso strumenti di acquisto pubblico. In questo senso, la ristorazione collettiva rappresenta ad esempio una grande opportunità di sostegno a sistemi alimentari alternativi anche nei paesi del Nord.<sup>79</sup>

» **Adottare un approccio integrato per l'empowerment delle donne**

L'investimento governativo (e il sostegno dei donatori agricoli alla spesa in agricoltura e sicurezza alimentare) deve basarsi su un'adeguata analisi degli interventi che possono aiutare le donne a rafforzare la propria posizione garantendo loro diritti economici (es. accesso alla terra e all'acqua), socio-culturali (es. posizione rispetto agli uomini in ambito domestico), e politici (es. libertà di associazione e partecipazione alle strutture di *governance*).

<sup>79</sup> Per il ruolo sulla capacità del food public procurement di orientare i modelli di produzione e consumo verso maggiore sostenibilità ed equità si veda ActionAid, *Io Mangio Giusto. Insieme per una mensa scolastica 10 e lode*, febbraio 2014.



Foto: Giada Connestari

# Raccomandazioni

L'attuale ondata di accaparramenti di terra rappresenta l'accelerazione di un processo attraverso il quale le grandi imprese, assistite dai governi, hanno cercato di assumere il controllo complessivo del sistema agricolo e alimentare, spesso a scapito dei piccoli agricoltori.<sup>80</sup> È politicamente e socialmente intollerabile che le grandi imprese, i donatori e gli investitori continuino a essere coinvolti nel *land grabbing* e che i governi dei paesi partner permettano la realizzazione di questi accordi.

ActionAid sostiene la necessità di porre immediatamente fine agli accaparramenti di terra. Occorre adottare approcci alternativi agli investimenti in agricoltura, che possano generare crescita economica più sostenibile su un lasso di tempo più lungo. Per cominciare, una significativa riduzione della povertà e una maggiore sicurezza alimentare possono essere ottenute concentrandosi sui servizi di assistenza tecnica, sugli investimenti pubblici e sulla produzione su piccola scala delle coltivazioni di base.

Al tal fine è necessario che istituzioni e investitori dimostrino tolleranza zero nei confronti dell'accaparramento di terra, eliminando tutte le politiche pubbliche e gli incentivi di natura finanziaria e fiscale che possano causare direttamente o indirettamente forme di accaparramento di terra.

## Il Governo italiano dovrebbe:

- » intervenire in sede europea per una rapida **conclusione del processo di revisione delle Direttive sui biocarburanti (RED e FQD) al fine di sostenere l'introduzione di un limite di almeno 5%** sull'uso di biocarburanti ricavati da prodotti agro-alimentari (prima generazione) e da coltivazioni energetiche dedicate (energy crops) sull'obiettivo complessivo di sostituzione del 10%;
  - » adottare le misure necessarie a garantire che la politica di internazionalizzazione delle imprese Italiane attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche e l'azione diplomatica non finiscano
- per causare, direttamente o indirettamente, *land grabbing*. A tal fine, il Governo dovrebbe adoperarsi affinché SACE, SIMEST, ICE e CDP **adottino la Eurodad Responsible Finance Charter<sup>81</sup> e prevedano in tutte le proprie operazioni di sostegno agli investimenti e alle esportazioni l'osservanza di linee guida vincolanti ispirate alle Direttive Volontarie sulla governance responsabile dei regimi fondiari (TGs)**. Inoltre, dovrebbero garantire un migliore e trasparente accesso alle informazioni relative ai progetti finanziati;
  - » **riconsiderare la partecipazione dell'Italia alla Nuova Alleanza per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione**, sostenendo, coerentemente alle proprie Linee guida in materia di cooperazione agricola, gli investimenti diretti dei piccoli agricoltori e la produzione sostenibile, aumentando le risorse destinate a tali progetti;
  - » adoperarsi in sede europea e a livello nazionale affinché sia promossa la **coerenza delle politiche con gli obiettivi di sviluppo**, garantendo che politiche settoriali come quelle commerciali, di investimento, agricole, energetiche e climatiche non finiscano per promuovere forme di accaparramento di terra;
  - » adoperarsi affinché la negoziazione in corso nell'ambito del Comitato per la Sicurezza alimentare (CFS) sugli **investimenti responsabili in agricoltura (*Responsible Agricultural Investment - rai*)** rifletta l'obbligo, per gli investitori, di rispettare i diritti alla terra legittimi delle donne, dei piccoli agricoltori e delle popolazioni indigene. Inoltre, i *rai* dovrebbero riconoscere il principio del consenso previo, libero e informato per le forme tradizionali di uso della terra ed prevedere l'introduzione di misure atte a proibire le acquisizioni di terra su larga scala, compreso l'accaparramento di acqua e altre risorse naturali;

80 Da Vià, E. (aprile, 2011) *op. cit.*

81 La Carta contiene standard di sostenibilità che dovrebbero applicarsi ai prestatori esterni e agli investimenti esteri che hanno obiettivi di sviluppo per assicurare che essi producano effetti positivi sullo sviluppo dei Paesi dove vengono realizzati. Essi riguardano prestiti alle imprese e gli investimenti diretti realizzate da istituzioni di sviluppo o prestiti privati e investimenti che contano su il supporto finanziario e garanzie da parte delle istituzioni di sviluppo. Molti degli standard contenuti nella Carta si potrebbero applicare anche a prestiti e investimenti privati anche quando non sono sostenuti da istituzioni di sviluppo.

- » sostenere con risorse finanziarie adeguate la **corretta implementazione delle Direttive Volontarie sulla governance responsabile dei regimi fondiari (TGs)** attraverso il ruolo attivo del Comitato per la Sicurezza Alimentare nel monitoraggio e coordinamento di tali iniziative;
- » sostenere **iniziative e meccanismi che consentano ai legittimi utilizzatori della terra e delle risorse, donne soprattutto, di impegnarsi a difendere i propri diritti alla terra.** Questo anche attraverso il sostegno al lavoro del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU per l'elaborazione di una dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e di chi lavora nelle aree rurali.

#### **Il Parlamento italiano dovrebbe:**

- » promuovere una **commissione di inchiesta parlamentare** sul ruolo delle politiche pubbliche e degli incentivi erogati a livello nazionale nel causare direttamente o indirettamente accaparramento di terra, insicurezza alimentare e violazione dei diritti umani. Le attività di inchiesta dovrebbero focalizzarsi su tutti gli investimenti agricoli in terra realizzati da imprese italiane negli ultimi anni, molti dei quali osteggiati dalle comunità locali impattate e criticati dalla società civile nazionale e internazionale;
- » nell'ambito della **riforma della legge della cooperazione** attualmente in discussione in

Senato, il Parlamento dovrebbe assicurare che al settore privato vengano applicate procedure di selezione e monitoraggio delle attività, essendo esso riconosciuto come soggetto della cooperazione pubblica.

#### **Le imprese private dovrebbero:**

- » impegnarsi pubblicamente e con azioni concrete ed efficaci per la tolleranza zero nei confronti degli accaparramenti di terra, incluso il rifiuto di incentivi che li incoraggiano;
- » vincolare i propri investimenti al rispetto delle Direttive Volontarie sulla governance responsabile dei regimi fondiari (TGs), garantendo il pubblico scrutinio di tutte le informazioni rilevanti e la trasparenza complessiva dell'investimento;
- » impegnarsi nella promozione di investimenti responsabili che rispettino i diritti umani - garantendo la tutela del principio del consenso previo, libero e informato - e le priorità di sviluppo dei paesi e che quindi beneficino le comunità locali, tutelino i diritti delle donne e delle comunità locali, garantiscano la sicurezza alimentare, promuovano lo sviluppo locale e un modello di produzione sostenibile.



Foto: Giada Connestari



**ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente presente in oltre 40 paesi che, insieme alle comunità più povere, agisce contro la povertà e l'ingiustizia.**

**ActionAid**

Via Broggi 19/A  
20129 Milano  
Tel. 02 742001  
Fax 02 29537373

Via Tevere 20  
00198 Roma  
Tel. 06 45200510  
Fax 06 5780485

Codice Fiscale  
09686720153

e-mail  
[informazioni@actionaid.org](mailto:informazioni@actionaid.org)  
web  
[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)



**actionaid**